

“

Dopo la profonda rottura consumata tra le tre confederazioni sulla delega del lavoro parlano i segretari di Cisl e Uil

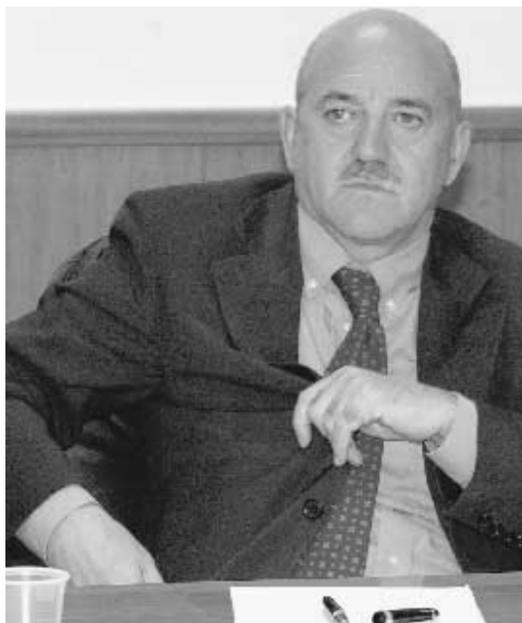


Perché non è stata mantenuta l'unità d'azione che era stata alla base delle battaglie comuni degli ultimi mesi e dello sciopero generale del 16 aprile? ”

Ora vi spieghiamo perché trattiamo col governo



Il leader della Cisl Savino Pezzotta



Il leader della Uil Luigi Angeletti

Pezzotta: la strada è difficile, mi assumo tutte le responsabilità

Angelo Faccinotto

MILANO Nelle aziende in cui oggi è applicato, l'articolo 18 resterà. Per tutti. Nuovi assunti compresi. Il leader della Cisl, Savino Pezzotta, sintetizza così la posizione della sua confederazione impegnata in questi giorni nel confronto col governo. Per le aziende che dovrebbero applicarlo facendo il fatidico «salto» oltre le 15 unità, però, non dice. E la rottura con la Cgil? «Alla fine bisognerà reincontrarsi».

Pezzotta, lei il 16 aprile, a Milano, rispondendo a Berlusconi aveva detto: il nostro non è uno sciopero contro i figli. E aveva spiegato che i padri, in quanto lavoratori, vogliono lasciare in eredità ai figli ciò che hanno di più prezioso: i diritti conquistati con le lotte. Ora la Cisl, per quel che riguarda l'articolo 18, afferma di non avere alcuna intenzione di mettere in discussione i diritti acquisiti dai lavoratori attuali. A pagare, insomma, saranno i futuri assunti, cioè i figli. Non è un'evidente contraddizione?

«No. I diritti acquisiti valgono per quel che sono e devono essere mantenuti, per tutti. Nelle aziende sopra i 15 dipendenti il diritto al reintegro rimane. Il discrimine è quello. Ed è ciò che ha detto martedì il governo».

Le intenzioni di Palazzo Chigi e Confindustria, però, non sembrano essere queste. Tanto che avete fatto anche uno sciopero generale.

«Ripeto, questo è ciò che hanno detto. Poi, se il confronto va avanti, verificheremo».

Avete deciso di trattare. Sono cambiate le condizioni che vi hanno fatto trovare d'accordo con la Cgil sulla piattaforma dello sciopero? L'articolo 18 è stato stralciato dalla delega per ricompattare, pari pari, in un disegno di legge.

«Noi stiamo ragionando basandoci su quelle condizioni. Dopo uno sciopero generale il sindacato cosa fa? Cerca di aprire un tavolo di trattativa. Personalmente, ho sempre fatto lotte per cercare di aprire tavoli di confronto, non per non andarci. Certo, questa è una trattativa

se anche la Cgil partecipa a tre tavoli significa che qualche mutamento c'è stato. Per quel che mi riguarda, io voglio discutere anche di ammortizzatori sociali e di incentivi all'occupazione. E perciò partecipo anche a quel tavolo».

La Cgil non la pensa così, tanto che su quella stessa piattaforma ha deciso per lo sciopero generale. Come giudica la scelta di Cofferati?

«La Cgil ha scelto la sua strada. Io non la condivido, così come la Cgil non condivide la nostra posizione. È legittimo. L'importante è che ci si rispetti reciprocamente. Non mi piacciono certi atteggiamenti che ho colto in questi giorni».

La scelta di trattare ha sollevato critiche anche nella sua confederazione. La Fim, ma anche strutture locali di categoria e Rsu, non sono d'accordo. Non teme la fronda?

«La mia è un'organizzazione democratica. Ci sono posizioni diverse. Però ricordo che l'esecutivo nazionale della Cisl mi ha dato il mandato per la trattativa con un voto contrario e un'astensione. Se poi non porterò risultati verrò giudicato per questo. Però mi fanno più paura le organizzazioni che al loro interno non hanno forme di dissenso rispetto a quelle che ne hanno. E poi non ci credo che tutti la pensino allo stesso modo».

Ma la Fim è stata netta. La cosa non la preoccupa?

«Non ci sono contrarietà di fondo. La Fim vuole la mobilitazione, ma a sostegno della trattativa».

Cosa risponde a chi l'accusa di aver tramato alla spalla della Cgil?

«Che sono le cose che si dicono sempre ad ogni trattativa. Comunque se si dice che Pezzotta in questo mese ha avuto dei contatti io rispondo sì. Come avviene in ogni vertenza. Ma da qui a pensare altre cose il passo è lungo».

Polemico?

«No, non voglio polemizzare. Anche perché alla fine bisognerà reincontrarsi».

Si parla di rottura «storica» per il sindacato confederale. La ritiene irreversibile?

«Di rotture, nel movimento sindacale, ce ne sono state tantissime, ma poi ci siamo sempre ricontrattati. Alla fine è così. Il problema, però, è che anche nel momento delle divisioni, del disaccordo, bisogna riconoscere la reciproca buona fede: è la condizione minima per poter guardare avanti».

Ma adesso?

«Adesso è dura. Noi andiamo avanti, la Cgil no. È un problema, ma alla fine si valuterà».

Un giudizio sull'incontro di martedì?

«Per la prima volta il governo ha ammesso che per fare la riforma degli ammortizzatori sociali bisogna mettere risorse sul tavolo. Poi si valuterà. La strada è lunga».

Ha fiducia sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi?

«È difficile, c'è rischio. Ma non ho visto altre possibilità e me ne assumo tutte le responsabilità».

Angeletti: il negoziato è l'unica opportunità per ottenere un risultato

Giovanni Laccabò

MILANO Il leader della Uil, Luigi Angeletti, non ha dubbi: la trattativa era l'unica strada percorribile.

Come rispondere alla Cgil che vi contesta di trattare pur avendo sul tavolo l'articolo 18?

«Intanto lo hanno dovuto stralciare, poi il fatto che lo hanno riproposto in un disegno di legge ci conferma che per garantirci nei prossimi anni, l'unica soluzione era la trattativa, per cercare un accordo definitivo».

Per garantirci: in che senso?

«Perché diversamente dovremmo affrontare un percorso tortuoso: bocciare questo, aspettare sei mesi per bocciare quest'altro, passare la vita a cercare di impedire al Parla-

mento di legiferare sull'articolo 18: il rischio di essere costretti nei prossimi anni ad una battaglia puramente difensiva che ci toglie energie e ci distoglie dai problemi veri».

Angeletti, però questa è una posizione diversa da quella che avete portato nelle piazze il 16 aprile. Non si poteva discuterla anche con la Cgil?

«Sono d'accordo, e allora rivelo una notizia che finora non è stata resa pubblica: ai primi di maggio abbiamo fatto una riunione alla Uil, noi, la Cisl e la Cgil, per cercare di capire quale posizione prendere nel momento in cui il governo ci avrebbe convocati. Che facciamo, oltre a ripetere il nostro rifiuto alla modifica dell'articolo 18? In quel periodo non ci sembrava probabile che il governo avrebbe fatto quel mezzo passo indietro sulla delega. Addirittura abbiamo chiesto di riflettere su una proposta di Pietro Ichino su come affrontare in termini positivi, e non più solo di rimessa, il tema della riorganizzazione delle tutele rivolte non solo ai lavoratori "normali" ma anche ai Cococo. Purtroppo la Cgil

ha rifiutato».

E poi?

«Poi la Cgil ci ha comunicato con lettera le sue posizioni. È stata una caduta di stile, la lettera, ma sorvoliamo, lo stile non ci interessa. Noi abbiamo ugualmente fatto l'invito ad un incontro, ma ci è stato risposto che non c'era più tempo».

Quindi la rottura era già nell'aria?

«Sapevamo che c'era il rischio. Se il governo fa una mossa, o tu sei in grado di concordare le reazioni, oppure devi mettere in conto che ci possano essere risposte diverse».

E la reazione delle fabbriche? Non pare che sia apprezzata la vostra scelta di trattare. Anzi vi giudicano accondiscendenti, pensano che avete tradito il 16 aprile...

«È evidente che questa è l'accusa, ma io la respingo: dal punto di vista formale, l'obiettivo dello stralcio è stato raggiunto. Quell'accusa sarebbe legittima se ci accingessimo a fare un accordo col governo che modificasse l'articolo 18, che cancelli le sue tutele: allora si sarebbe un cambio di posizione! Ma è curioso che si contesti il fatto che noi si vada a una trattativa, che è l'unico strumento che abbiamo per salvaguardarci».

Ma il problema non era questo, non era di fare o non fare l'accordo, perché già si sapeva che non avreste firmato la modifica dello Statuto. Il problema era se accettare o meno una trattativa con il ricatto sulla testa.

«Ma questa minaccia non è più com'era prima. La minaccia concreta della delega è stata smontata. È vero che il governo ha detto che intende trattare il tema, ma con quale soluzione? Questa si saprà solo alla fine. Quindi c'è una profonda differenza».

Ma il governo ha già detto che la modifica ci sarà...

«No, c'è una differenza. Il governo ha detto che la valutazione sarà data a valle della trattativa, e che terrà conto dell'intesa, o di come si è svolta la trattativa. Ciò significa che il governo ha accettato fin dall'inizio l'idea che comunque cambierà opinione».

Ma questa, Angeletti, è la sua lettura. Invece Berlusconi, D'Amato e congresso hanno ribadito l'esatto contrario...

«E invece io dico che il sottosegretario Maurizio Sacconi, aprendo la riunione di venerdì ha sostenuto cose diverse, cose che intanto contraddicono almeno una delle fattispecie della modifica. Inoltre Sacconi dichiara che l'eventuale intesa avrà come conseguenza logica quella di sottoporre l'evoluzione della normativa alla concorde valutazione delle parti sociali. Questo, tradotto dal linguaggio, è il diritto di veto».

Dunque, sulla base di questa dichiarazione di Sacconi, la Uil deduce che il governo non potrà modificare l'articolo 18?

«Per quelli che già ce l'hanno, no!».

E gli altri?

«Il problema si apre per tutti coloro per i quali già oggi non si applica: non tanto per i nuovi assunti, perché l'articolo 18 non riguarda le persone, ma le aziende. Chi già oggi lo applica, non potrà che applicarlo per tutti quelli che assumerà. Il problema riguarda tutti, anche i sessantenni delle imprese in cui già oggi non si applica l'articolo 18, e per questi occorrono nuove tutele».

Cofferati parla di rottura epocale...

«Non è vero, di ciò sono profondamente convinto. Abbiamo vissuto esperienze ben più pesanti. Questa è una frattura su un tema importante, che attiene non solo ai diritti ma anche al ruolo e al potere del sindacato, che alla fine sarà ricomparsa e i rapporti torneranno normali, alternando come sempre momenti di unità a momenti di dialettica».

Mozioni, documenti, appelli, i lavoratori cercano di richiamare e difendere i principi che rendono forte il movimento sindacale

Messaggi dalle fabbriche: che cosa state combinando?

MILANO A Brescia, di fronte alle contestazioni dei compagni di lavoro della Fiom, gli iscritti Fim si giustificano: «Se siamo qui a scioperare con voi, è perché non siamo d'accordo con Pezzotta».

Quello bresciano non è un caso raro: non si contano più le prese di posizione, anche unitarie, contro la trattativa separata.

Telecomunicazioni della Campania: L'Slc-Cgil della Campania, a nome di tutte le sigle invita a i vertici confederali a ritrovare l'unità per difendere l'articolo 18 in un momento così difficile.

Fim, Fiom, Uilm di Massa Carrara: in un comunicato unitario dicono che «presso atto delle numerose iniziative di scioperi spontanei, unitariamente dichiarati in mole aziende del territorio, invitano le segreterie nazionali

Cgil, Cisl, Uil a tenere una posizione unitaria su questioni importanti, come quella dei diritti, oggetto di continui e ripetuti attacchi da parte di Confindustria e governo».

I sindacati lombardi del commercio: il loro non è una presa di posizione contro il negoziato, ma è un forte sostegno all'unità: Filcams, Fisascat e Uiltucs di Milano e Lombardia valutano negativamente la proposta del governo anche sull'articolo 18 che «non ha sostanzialmente modificato la posizione originaria» e si impegnano «all'unità d'azione in tutte le iniziative che si rendono necessarie per contrastare i provvedimenti governativi e ottenere risultati positivi per i lavoratori».

La rsu Unisys di Roma: con una lettera a Fim, Fiom, Uilm, si dichiara «estremamente preoccupata per la rottura dell'unità sindaca-

le» e, ricordata la grande unità tra i lavoratori che si era creata nei mesi scorsi, invita i sindacati «a riprendere insieme il percorso già deciso unitariamente perché i diritti a tutela della persona, conquistati dai nostri genitori, vengano mantenuti anche per i nostri figli».

Fincantieri di Genova: la Fiom di Genova informa che i lavoratori del Cantiere navale di Riva Trigoso hanno partecipato al 90 per cento allo sciopero, che ha visto presenti iscritti a Fiom, Fim e Uilm.

La rsu Automotive Systems di Marcianise: «Ribadisce con fermezza il proprio no a qualunque modifica dell'articolo 18, che è un baluardo dei diritti dei lavoratori».

La rsu Rinascenza Duomo: per protesta contro la ripresa delle trattative con il governo «senza l'avvenuto stralcio dell'articolo

18», e per informare l'opinione pubblica, ieri i lavoratori hanno effettuato un presidio di fronte alla Rinascenza distribuendo un volantino contro il negoziato separato.

La rsu Wind (Infostrada) del Canavese: «...spostare da un decreto ad un altro le modifiche dell'articolo 18 non significa non toccarlo, come invece han chiesto milioni di lavoratrici e lavoratori scendendo in massa nelle piazze il 16 aprile».

La rsu della Lear di Grugliasco: «Nessuno ha il mandato dei lavoratori per trattare sui diritti dei lavoratori stessi», quindi l'invito a Cisl e Uil «a non sedersi» al tavolo, a «sospendere gli incontri e avviare subito iniziative con la Cgil a difesa dei diritti delle persone».

g.lac.